

RICORDO DI JOLE DE SANNA

Massimo Cescon

La prima cosa che ricordo di lei è il modo in cui talvolta rideva, tutto particolare, difficile da spiegare: come un ritorno d'infanzia scandito da un garrulo suono di fiaba. Sembrava una bambina cui avessero fatto un regalo, tanto più gradito perché inatteso. Per questo amava i comici, per la loro capacità di regalare un sorriso.

Ho conosciuto Jole de Sanna alla fine del 1992, quando stava preparando il libro su Fontana uscito poi da Mursia nei primi mesi dell'anno successivo. L'ho sentita al telefono per l'ultima volta la sera del 23 giugno scorso, meno di quarantotto ore prima della sua tragica fine in un incidente stradale. Parlammo del mitico Mavrudis, giovane insegnante di disegno di de Chirico bambino. Un solo articolo, che io sappia, l'ha ricordata sui quotidiani a diffusione nazionale: quello bellissimo e affettuoso di Lea Vergine, apparso sul «Manifesto» del 28 luglio. Non è molto, in tempi in cui un articolo non si nega neppure all'ultimo signor Nessuno delle patrie lettere e arti. Non è molto, soprattutto, per una donna, un'insegnante e una studiosa che ha sempre anteposto gli altri a sé stessa, al punto di restarne talora consapevole ostaggio per amor di cortesia. Basta chiedere a quanti – studenti, colleghi, artisti, amici – l'hanno conosciuta negli ultimi trent'anni.

Parlava spesso della morte. In qualche modo, sentiva di non avere molto tempo davanti a sé. Per questo, adesso mi è chiaro, viveva a un ritmo frenetico, quasi senza pause, sempre in partenza per un luogo o in arrivo da un altro. Sembrava, a tratti, abitare un altrove indeterminato, oltre ogni geografia, e vivere come un'eterna fanciulla con le suole di vento. Eppure, con una determinazione ostinata, feroce. Aveva la grazia leggera e vagante di chi non ha rimpianti né rimorsi, e nemmeno debiti o crediti con la vita. Se n'è andata com'è vissuta e, probabilmente, come avrebbe voluto: all'improvviso, senza preparativi, avvertimenti, malattia, dolore fisico; un taglio netto e bruciante, prima che qualsiasi ombra di declino potesse

offuscare la donna e la persona. Per chi rimane c'è il ricordo, lo struggimento di doverne parlare al passato.

Era uno straordinario misto di improvvise accensioni e inopinati silenzi, ferme passioni e gelide indifferenze. Una donna moderna con un cuore antico. Come tutti coloro che sono davvero moderni. Come de Chirico, il più moderno degli antichi e il più antico dei moderni. Agli studi sul *Pictor optimus* era tornata negli ultimi anni, facendone l'oggetto quasi esclusivo della sua riflessione dopo aver esplorato a lungo, come attestano numerose pubblicazioni, Medardo Rosso, Fontana, Melotti, Fabro, Nagasawa. Nel 1999 aveva pubblicato da Costa & Nolan un libro non facile ma straordinario, *Forma. L'idea degli artisti 1943-1997*, una sorta di 'biografia' del pensiero artistico nella seconda metà del Novecento, dove il rigore si coniuga con una libertà di struttura espressa per capitoli brevi, quasi una *suite* con tema e variazioni fra storia e critica. Ventitré anni prima, l'esordio a Verbania-Pallanza con la mostra e il libro *Aptico*: uno sguardo nuovo sul senso della scultura. Nel 1977 era apparso *Lettere raccolte in una società e pubblicate per l'istruzione di alcune altre*, un titolo che, riprendendo il sottotitolo delle *Liasons dangereuses* di Laclos, mostrava uno spirito non convenzionale, tetragono alle lusinghe di qualsiasi 'Palazzo'. Tre anni dopo era uscito *Breve storia dell'arte italiana dal 1895 al 1980*: eclettismo, ermetismo, moderno reazionismo. Intanto, nel 1978, aveva fondato a Milano, con Fabro, Nagasawa e altri, La Casa degli Artisti, un laboratorio per i giovani di cui è stata l'anima fino all'ultimo. Come, per quasi trent'anni, fino all'ultimo, è stata docente di storia dell'arte, amatissima, all'Accademia di Belle Arti di Brera, Né va dimenticata la francescana dedizione con cui ha raccolto e ordinato i materiali per un archivio d'arte contemporanea che adesso è tra le sue eredità più preziose. Uno dei molteplici modi in cui si manifestava la passione-vocazione a lei propria: una presenza discreta, un lavoro oscuro ma puro e profondo, molto lontano dal presenzialismo dei trombettieri dell'arte.

De Chirico è stato senz'altro, a partire dal 1997, la passione predominante, alla quale pervenne naturalmente, in virtù dell'ideale classico da lei sempre prediletto, in cui convogliava una certa propensione filosofica. Ne ha inseguito il mistero e la magia con una costanza divenuta nel tempo quasi un demone: quello stesso demone sottile, quella particolare alchimia di pensiero, enigma, inquietudine, memoria che fa la forza unica di un *corpus* pittorico – specie nel miracoloso decennio 1910-1919 nei *Filosofi*, negli *Archeologi*, nei *Mobili nella valle* degli anni Venti, nei *Bagni misteriosi* di metà anni Trenta – senza eguali, per suggestione poetica e valenza simbolica, nell'arte del XX secolo. Si era calata nell'inesauribile

segreto di quell'universo sospeso tra infanzia e gioco, Eraclito, Nietzsche e Pinocchio (un caleidoscopio di sogni dove "il buon senso e la logica vi fanno difetto", avrebbe detto de Chirico), con la stessa generosità che s'imponeva a chiunque fosse testimone, sia pure distratto, della sua vita. Generosità che si tradusse in iniziative concrete come il restauro, promosso alcuni anni fa e tuttora in corso, della fontana *Bagni misteriosi* (1973) al Parco Sempione di Milano, abbandonata a un vergognoso degrado, e la cura delle mostre (con relativo catalogo) a Taranto (1998), Buenos Aires e Milano (2000), Charleroi (2001) dedicate alla *Metafisica del Tempo*, *Metafisica del Mediterraneo* e all'estrema stagione neometafisica del Maestro. Curò inoltre la prima edizione di *Il signor Dudron* (Le Lettere 1998) e nuove edizioni delle altre opere letterarie: *Memorie della mia vita* (Bompiani 1998 e 2001), *Ebdòmero* (SE 1999), *Piccolo trattato di tecnica pittorica* (Scheiwiller 2001), *Commedia dell'arte moderna* (Abscondita 2002). Mostre e iniziative editoriali realizzate in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, nelle quali profuse il consueto, appassionato e instancabile impegno, che trovò espressione anche nel primo numero di «*metafisica*», uscito nel 2002. A questo secondo numero ha contribuito, oltre che nella scelta dei testi, con il saggio *Matematiche metafisiche*. Avrebbe dovuto avere un seguito, ma già così dà appieno la misura di un'esperienza critica che è stata, ed è, innanzi tutto, un cammino di pensiero. Lo conferma anche il recentissimo *Giorgio de Chirico. Disegno* (Electa 2004), che per la prima volta cataloga in modo scientifico tutti i disegni di proprietà della Fondazione, e il cui saggio introduttivo fu terminato due giorni prima dell'ultima partenza. Nel complesso, dunque, una serie di saggi – scritti nel breve volgere di sette anni – che esplorano in ogni aspetto (pittura, scultura, disegno) il pianeta de Chirico lungo i settant'anni della sua parabola creativa.

Ora quel cammino di ricerca si è interrotto. Jole, novella Arianna, ha iniziato un viaggio senza fine nel futuro del passato, in qualche metafisico giardino con paesaggio, senza più nostalgia dell'infinito: finalmente saprà l'enigma dell'oracolo e dell'ora. Ci mancherà. Mancherà a tutti coloro che l'hanno accompagnata nell'arte della vita e nella vita dell'arte.